

## TORNATA DEL 18 LUGLIO 1848

PRESIDENZA DEL PROFESSORE MERLO VICE-PRESIDENTE

SOMMARIO. *Incidente sull'ordine del giorno — Relazione sul progetto di legge per la strada ferrata da Torino a Ciampieri — Seguito della discussione del progetto di legge del deputato Bixio per l'espulsione della Compagnia di Gesù, ecc.*

**IL PRESIDENTE** apre la seduta all'ora 1 3/4 pom.

**UN SEGRETARIO** legge il verbale della tornata precedente.

(È approvato).

**CADORNA segretario** dà un'idea sommaria delle nuove petizioni indirizzate alla Camera: *(Verb.)*

N.° 307. Cassine. 23 abitanti (di) protestano contro l'elezione ultima fatta dal collegio di Bosco.

N.° 308. Avrieux. 53 abitanti (di) chiedono la conservazione di tutte le congregazioni religiose insegnanti in Savoia.

N.° 309. Zandrino Gaspare, geometra d'Asti, chiede di essere ammesso nell'armata attiva con un grado superiore a quello ricevuto sotto l'Impero Francese, ed essere autorizzato a portare la decorazione della Legion d'onore.

N.° 310. Bessolo Zestirno, di Mercenasco, domanda un sussidio avendo perduto il figlio unico nel fatto d'arme di Santa Lucia.

N.° 311. Migliorini, avvocato, di Lerici, chiede che si stabilisca un Consiglio d'inchiesta in ogni provincia per informazioni sul personale dei giudici, degli amministratori e dei parroci, e si surrogino quelli non consentanei colle attuali istituzioni. *(Arch.)*

### INCIDENTE SULL'ORDINE DEL GIORNO

**IL PRESIDENTE** osserva che l'ordine del giorno reca in primo luogo il rapporto della Commissione incaricata di riferire intorno alle rimanenti leggi di finanza presentate dal Ministero; ma che questo rapporto non è tuttavia preparato.

Interroga perciò la Camera se voglia invece udire il rapporto sulla legge relativa alle strade ferrate proposta dal Ministero dei pubblici lavori. *(Verb.)*

**VALERIO.** Chiedo che venga continuata la discussione della legge Bixio, la quale venne introdotta nella seduta di ieri; e poichè si parlò dell'ordine del giorno, desidererei che dopo discusse le leggi di maggiore urgenza, come quella di finanze, ed ordinamento dei municipi, mi fosse dato di svolgere la mia proposta di legge tendente a risarcire i danni sofferti da quelli che furono vittime nel 1824; siccome non ho mai fatto ulteriori istanze dacchè la Camera era trattenuta da altre occupazioni più urgenti di questa mia proposta, ora che corre voce che questo progetto possa esser stato ritirato, faccio istanza acciò dopo che siano discusse le leggi di massima urgenza, mi sia dato di svilupparlo.

**IL PRESIDENTE.** Io avea fatto la proposta della relazione sulla legge delle strade ferrate, perchè pensava che non

avrebbe occupato molto tempo, e non sarebbe ritardata la discussione sulla legge del deputato Bixio. *(Op.)*

**BONCOMPAGNI** ministro dell'istruzione pubblica, che ora rappresenta anche il Ministro dei lavori pubblici, prega che si ascolti la lettura del rapporto sulle strade ferrate, affinché, dato alle stampe e distribuito, si abbia tempo e modo di attentamente esaminarlo. *(Verb.)*

**MICHELINI G. B.** propone ch'ei venga stampato senza prima darne lettura.

*(La Camera adotta.) (Conc.)*

### RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE SULLA STRADA FERRATA DA TORINO A CIAMBERI

**PROTASI** depone perciò al banco della presidenza la suddetta relazione per essere stampata e distribuita *(V. Doc., pag. 95.) (Verb.)*

### SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE DEL DEPUTATO BIXIO PER L'ESPULSIONE DEI GESUITI, ECC.

**IL PRESIDENTE** prima di riaprire la discussione sul progetto di legge per l'espulsione dei Gesuiti, rammenta che sul finire della seduta d'ieri si rigettò l'emendamento De Forax, e che vi rimase quello del deputato Palluel. Ora ve n'ha un altro del deputato Girod, che come più lontano dallo spirito del progetto di legge, crede che debba avere la preferenza.

È il seguente:

« Tuttavia l'esclusione non è per ora applicabile allo stabilimento delle Dame del Sacro Cuore esistente in Chambéry. » *(Verb.)*

**GIROD** sviluppando il suo emendamento stabilisce i vari caratteri di disparità che esistono tra la Savoia ed il Piemonte, ed in conseguenza di questi caratteri differenti egli deduce il bisogno d'istituzioni diverse, spiegando in tal guisa come l'istituto delle Dame del Sacro Cuore sia amato nella Savoia, mentre altrove ha l'avversione della maggioranza. Espone terminando come lo stato delle menti in Savoia sia alquanto agitato per questa questione, e come quella provincia esiga certi riguardi dalle sue sorelle. *(Conc.)*

*(L'emendamento del deputato Girod è appoggiato.)*

**BENSO GIACOMO** parla in suo favore e dice che per pochi frati e pochissime monache non vorrebbe vedere cimentata a

gravi pericoli la nostra bella unione con una forte e generosa provincia che fu ed è tanta parte dell'italiano risorgimento. Egli teme alienati da noi gli animi di quel popolo, ora massimamente che gl'interessi politici dell'Italia e le universali commozioni degli Stati europei impongono la necessità della pace e della concordia interna; ora massimamente che la libertà di associazione per tutti, proclamata dovunque, ci dovrebbe far vergognosi di toglierla a pochi frati ed a pochissime monache. Però egli vota per l'emendamento Girod, e voterà per qualunque altro che ponga maggiori limiti alla legge. (Verb.)

**MICHELINI G. B.** Io non parlo precisamente sull'emendamento; credo tuttavia non dover lasciar passare inavvertite e senza risposta alcune parole del preopinante.

Signori, in questo nostro meraviglioso risorgimento tutti i popoli hanno benemerito della causa italiana. Genova, città italianissima, diede l'impulso al Piemonte e poi si ristette, nè si lasciò trascinare colà dove la traevano le rimembranze storiche e naturalmente pareva inclinare.

Alla chiamata della Ligure sorella rispose il Piemonte con quel sentimento ch'è proprio del popolo subalpino; e con lui i figli della Savoia, che fra i valorosi combattono valorosissimi sulle sponde del Mincio e dell'Adige; quindi la storia imparziale ponendo in equa lance i meriti ed i demeriti dei popoli, delle città, delle nazioni, narnerà questi fatti alla più tarda posterità.

Ma vi è un merito che tutti i popoli non si procacciarono ancora, ed è quello di perseverare costanti in quella via che eglino stessi si sono tracciata. Di questo, punto non dubita chi conosce l'alto senno politico di cui sono dotati.

A che adunque siamo noi di continuo astretti in questo recinto ad udire reiterate chiamate ai popoli, onde farli compartecipi delle private opinioni dei membri di questa Camera?

No, signori, l'alto senno dei popoli si preserverà dal rispondere a chiamate forse troppo imprudenti. (Op.)

**JACQUEMOUD G.** appoggia l'emendamento Girod, e racconta come un viaggiatore percorrendo un lontano paese scorgesse una donna cogli occhi rossi, e scrivesse quindi sul suo taccuino che tutte le donne di quella contrada avessero le pupille del color della porpora; così gli pare farsi nella presente questione, poichè i deputati delle provincie del Piemonte avendo riconosciuto incompatibile l'istituto delle Dame del Sacro Cuore col libero ordine delle cose introdotte nello Stato, vogliono per induzione ostinarsi a non riconoscere l'utilità di questo istituto in altre provincie, ov'egli si trova in condizioni affatto differepti. Rammenta come le Dame del Sacro Cuore già s'istituissero in Francia nell'anno 1801, cioè sotto la repubblica, e come esse vi stiano ancora al presente sotto un'altra repubblica, per il che egli pare portato a credere che non siano dappertutto queste congregazioni avverse in qualche modo allo sviluppo della libertà. Intanto, a suo dire, la vicinanza delle case d'educazione francesi nuocerà alla città di Ciambri quando pella soppressione di queste case in Savoia, dovranno i parenti mandare le ragazze loro a ricevere l'educazione all'estero. Egli insiste adunque terminando perchè la Camera voglia almeno sospendere ogni ulteriore decisione, fino a che la ordinata inchiesta non oltenga un risultato. (Conc.)

**SULIS.** Magnanima sentenza era quella pronunciata negli scorsi tempi essere l'opinione pubblica la regina del mondo: fu codesto regno dall'arbitrio dei potenti violato di continuo, deriso sempre; ma al presente in che la pienezza dell'imperio è restituita all'opinione pubblica, io credo che sia inescusabile delitto il contraddirne i decreti. L'opinione pubblica

sentenziò contro il gesuitismo e le di lui filiazioni; adunque debbonsi senz'altro mettere al bando dal nostro paese. Ed in sostenere ciò, non intendo no di dare intera fede ai delitti tutti rimproverati ai gesuiti, perchè taluni sono sì atroci, che io non posso crederli commessi; ma basta che i principii, le massime del gesuitismo sieno contrari alla libertà per legittimare la sentenza del bando. L'onorevole deputato Benso protestava poc'anzi che nell'urna dello squittinio il suo voto sarebbe stato contrario alla legge, e pare dal suo discorso che ciò abbia divisato, perchè credeva che la legge togliesse, annullasse le libertà individuali; però non badava che codesta legge l'istituto gesuitico colpiva, ma negli articoli susseguenti proteggeva gl'individui. E credo a buon diritto, perchè c'è da sperare che tolti quegl'individui dal magico cerchio della compagnia per cui falsate erano le loro idee e gli affetti, migliorino la mente ed il cuore, e così rendendo loro possibile il pentimento, si possa senza pericolo ricevere da essi e rimandar loro il saluto dell'amicizia e della fratellanza. Pertanto si eseguiscono gli articoli tutti della legge e lo Stato sarà salvo da molti pericoli, e gl'individui saranno sicuri. Ed io insisto vieppiù nell'adottarsi la legge della cacciata del gesuitismo, ricordando che l'ostracismo consideravasi in Atene non tanto siccome punizione agl'individui, quanto siccome modo provvidenziale di salute pubblica.

Molte querele muovonsi da Savoia, che vorrebbe ritenere le Dame del Sacro Cuore; ed i motivi mi sembrano compendiarsi in questo. Tolle le Dame, non v'ha modo di provvedere alla femminile educazione di quella nobilissima parte di nostra monarchia. Innanzi tutto farò avvertire che lasciandosi in Savoia le gesuitiche Dame, renderebbesi illusoria la legge, giacchè, per esprimermi con un paragone, rispettandosi e conservandosi la gangrena nell'estremità pur anco dei piedi, non può impedirsi che la sua mortifera influenza non si estenda al corpo tutto. Adunque se veramente vogliamo che lo Stato nostro libero sia dai danni del gesuitismo, non si permetta che alcuna filiazione gesuitica esista nell'estremità medesima del nostro paese e quindi in Savoia. Nondimeno io desidero che il potere esecutivo provveda colla maggiore possibile celerità acciò in Savoia si aprano prontamente altri nuovi liberali modi di femminile educazione, locchè agevolmente si potrà conseguire quando si esaminerà l'articolo secondo della legge. E così facendo e la legge adottandosi, io credo che paghi rimarranno e Savoia, e Piemontesi, e Sardi, e gl' Italiani tutti (Segni d'approvazione). (Conc. e Op.)

**MONTEZEMOLO.** Io ho ascoltato colla massima attenzione gli argomenti addotti dagli onorevoli deputati di Savoia per combattere la legge proposta. Essi sono di due sorta: gli uni contestano l'influenza nociva dell'istituzione delle Dame del Sacro Cuore e ne pretestano pregi sconosciuti; gli altri si riferiscono alle circostanze particolari della Savoia, e vertono sopra fatti speciali da cui si deduce che quivi quell'influenza è benefica, od almeno innocua.

Io credo utile di far osservare alla Camera che l'apprezzare i fatti particolari, non è opera del momento, poichè l'ufficio di questa Camera è quello di votare una legge politica, non già di pronunciare una sentenza giudiziale.

I fatti particolari addotti dal preopinante possono dar luogo a qualche modificazione nell'applicazione della legge generale che or si deve sancire, possono fornire materia a qualche emendamento in proposito, ma non influire sullo spirito della legge di cui ora si tratta; epperò insisto affinché si voti sul principio dalla medesima consacrato. (Op.)

**PERRAVEX** sostiene che con tale divisione si pregiudica la questione. La Savoia non chiede solamente che, tolto un

istituto di educazione, le ne venga rifornito un altro; essa chiede che non le siano tolte le Dame del Sacro Cuore, di cui per tanti anni sperimentò la eccellenza nell'importante ufficio di educatrici delle sue fanciulle. (Verb.)

**BUFFA.** Se io ho inteso bene gli argomenti addotti da parecchi deputati Savoiaresi, mi pare che tutto il nocciolo della questione si riduca al timore che, togliendo le Dame del Sacro Cuore, la Savoia rimanga priva di altro istituto d'insegnamento pubblico per le fanciulle.

Io credo che quando si provvedesse in modo che questo non avvenisse, forse gli stessi Savoiaresi, od almeno la maggioranza di essi si adatterebbe ad accettare la legge qual fu proposta; questo timore certamente è rispettabile, è uno dei timori più onorevoli che si possa immaginare; e bisogna anche convenire che la Savoia è in uno stato diverso del nostro paese: che se qui si tolgono tali istituti di educazione, ve ne rimangono degli altri, mentre in Savoia forse questo non avverrebbe.

Bisogna dunque soddisfare ai desiderii nazionali e mantenere la legge in ciò che è giusto.

Basterebbe, mi pare, trasportare gli emendamenti che si propongono nel primo al secondo articolo, poi mantenere la legge medesima per l'intera soppressione delle Dame del Sacro Cuore; e procurare che nel termine prefisso (ch'è alla fine del corrente anno) il Governo fosse tenuto a provvedere che la città di Ciambè sia provvista di altra pubblica istituzione d'insegnamento. Abbattiamo ed edificiamo ad un tempo.

In questo modo mi pare che si contenteranno tutti i ragionevoli e della Savoia e della nazione intera, mi pare cioè che sarà provveduto all'interesse speciale della Savoia, ed all'interesse generale dello Stato. (Op. e Risorg.)

**CAVALLERA.** Signori, prima che si proceda ai voti vorrei togliere ogni pregiudizio che alligna in molti, quando veggono anche gli ecclesiastici insorgere contro un ordine religioso famosissimo, istituito da uno de' più grandi eroi che vanti il Cristianesimo.

Ma sappiate, o signori, che i Gesuiti, per torre ogni credito ai loro avversari, sono usi di farli passare per increduli od eretici.

Questa fu sempre la loro tattica costante; ed una vita illibata e consecrata a difesa della religione non potè salvare da sì esecrabili calunnie il nostro sommo ed impareggiabile Gioberti.

Dunque, a parere di que'padri, dobbiamo noi avere per incredulo, eretico un uomo, il cui principio filosofico schianta dalle fondamenta tutte le sette eterodosse ad evidenza lontane da ogni valore scientifico; un uomo che crede alla verità, alla santità della religione cattolica più che alla propria esistenza; un uomo la cui coscienza intima, profonda, immutabile traspira ad ogni pagina, e quasi direi ad ogni parola de'suoi immortali scritti? Non si può essere antigesuita senza sentir dell'empio, e dell'eretico? Sappiano adunque i reverendi, che anch'io, dopo lungo studio fatto sulla religione cattolica, credo alla sua divinità e verità più che alla mia propria esistenza; e con tutto ciò non posso in coscienza essere gesuita, appunto perchè temerei di sentir dell'eretico, se i loro principii avessi. Conciossiachè sono intimamente convinto che il loro principio speculativo, abbenchè non eretico, perchè a cagione degli involucri che lo mascherano, non ancora condannato dalla chiesa, scientificamente è quello dell'empio Pelagio e che il loro principio pratico, ove logicamente si sviluppasse, condurrebbe all'immoralismo assoluto. Sappiano che appunto perchè amo la religione cattolica, non posso approvare i ge-

suiti perchè ne falsificano l'indole santissima trasformandola in una setta fanatica, e abbassandola a que'pettegolezzi che agitano più o meno tutti i settari.

Sappiano che a malgrado degli enormi traviamenti che già fecero, e che potrebbero tuttavia fare alla religione, io ne avrei assunto la difesa, od almeno se alcuno di voi può dimostrare essere probabile il ritorno dei padri agli antichi spiriti di santità del grande Ignazio, io voto pei gesuiti.

Ma che sperare da quei burberi, i quali, a que'santi pontefici e vescovi che volevano riformarli, risposero, e dicono tuttavia coi fatti se non *sicut sunt aut non sint?* (Sten. In.)

**CORNERO padre, relatore.** Io tendo assolutamente ad oppormi all'emendamento come diretto ad una sospensione per un tempo troppo indeterminato, come tendente d'altronde ad introdurre a favore delle Dame di Gesù della Savoia una speciale e troppo sensibile distinzione, che per sua natura non può essere ammessa.

Quanto poi a certa specificazione di tempo, verrà il caso (come dissero già altri oratori) di parlarne sotto l'art. 2.º

(Sten. In.)

**IL PRESIDENTE** pone ai voti l'emendamento del deputato Girod.

(È rigettato).

Invita poi il deputato Palluel a sviluppare il suo. (Verb.)

**PALLUEL.** Messieurs, je n'ame dissimule pas, après la décision que vous venez de prendre sur l'amendement de M. le député Girod, que le mien semble déjà destiné à avoir le même sort: il présente néanmoins une modification qui peut vous le faire paraître sous un jour plus favorable. Ce n'est qu'un sursis que je vous demande jusqu'à plus ample informé. Vous ne serez point liés, mais vous aurez au moins acquis les renseignements suffisants pour juger en pleine connaissance de cause, soit que vous les receviez de l'enquête ordonnée ou de l'examen des pétitions, soit que vous invitiez le Ministère à vous donner à cet égard les instructions qu'il a reçues. C'est donc une chose bien simple, et je ne crois pas qu'il y eût aucun tribunal qui pût la refuser: votre Commission elle-même ne s'est exprimée qu'avec des doutes au sujet de cet établissement de Chambéry; et voudriez-vous dans le doute avoir le regret d'une sentence de proscription? Non, je ne le pense pas.

Envisageons d'ailleurs la question à un plus haut point de vue. La Savoie a accepté le Statut avec reconnaissance; et quoiqu'elle ait désiré de le trouver plus large sur quelques points, elle a apprécié à leur valeur les conquêtes que ce Statut lui a procurées, et elle a juré de les maintenir intactes. Toutes les libertés y trouvent leurs garanties; or, elles sont toutes solidaires les unes des autres, elles se tiennent par la main, elles s'enlacent; et rompre un seul anneau, c'est rompre la chaîne entière. Une brèche une fois ouverte s'élargit chaque jour; honneur donc à ceux qui préfèrent succomber plutôt que de la laisser entamer. On vient nous proposer une confiscation de biens et l'ostracisme contre une classe d'individus; c'est bien grave, et serions-nous condamnés à voir consumer au nom de la liberté des actes que nous aurions abhorrés venant du despotisme? Je vois sur ces bancs des hommes vieilliss dans l'exil; eux aussi l'ont attribué à un abus de pouvoir; et je ne pense pas qu'ils veuillent eux-mêmes s'en rendre coupables. Je rappellerai à ce sujet que naguère dans cette enceinte nous avons entendu d'éloquentes paroles prodiguant la censure contre les actes des conseils économiques du gouvernement; cependant il ne s'agissait que de quelques malfaiteurs jugés suivant une forme que j'appellerai anormale. Eh bien! Par respect pour le principe souverain de la

legalité, les malfaiteurs ont été rendus à la liberté, sans égard aux dangers qui pourraient en résulter. Ne serait-il pas étrange aujourd'hui qu'on méconnût ce principe, quand il s'agit de quelques religieuses dignes de toute notre considération ?

La société, messieurs, est profondément menacée dans son existence; le désordre moral l'assiège de toutes parts; elle ne se sauvera que par l'alliance de la religion et de la liberté. Ce sont deux sœurs, filles de l'Évangile, qui pour des causes diverses se sont longtemps méconnues, mais qui aujourd'hui se sont embrassées d'une manière indissoluble. On le doit à Pie IX qui le premier a proclamé et sanctifié cette alliance. C'est elle qui sera le ciment du nouvel état social qui se prépare. L'école voltairienne a fini son temps; nous l'avons laissée bien loin derrière nous avec les erreurs du 18<sup>me</sup> siècle. Les libéraux les plus avancés reconnaissent aujourd'hui la profondeur de cette maxime, qu'un peu de philosophie éloigne de la religion et que beaucoup de philosophie y ramène. C'est ma conviction, messieurs, et je crois que telle est la marche actuelle de la société; c'est l'unique moyen de résister au dévergondage des idées socialistes, à l'appétit immodéré des jouissances matérielles. L'état actuel de la France prouve qu'elle a compris cette vérité au moment qu'elle s'est vue prête à tomber dans l'abîme. Son archevêque martyr a donné sa vie pour gage de cette réconciliation.

Ces préliminaires posés, j'entre dans la spécialité de la discussion. La condamnation demandée contre l'établissement du Sacré-Cœur repose sur une prétendue affiliation avec les jésuites; mais je n'y crois pas et je le dis sincèrement. Si j'y croyais, je garderais le silence. Je suis pour l'abolition du corps des jésuites, non pas que je croie à tous les méfaits qui lui sont imputés, mais parce qu'il me suffit que depuis près d'un siècle ils soient l'occasion ou le prétexte de profondes discordes civiles; cela me suffit, dis-je, pour regarder cette abolition comme nécessaire en vue du repos public. Mais le jésuitisme n'existe pas en Savoie; il y a passé sans laisser des traces. Aussi les membres de la Commission, supposé qu'ils veuillent rechercher les prétendues menées jésuitiques dont il a été question, auront beau pour cela chevaucher par monts et par vaux, je leur annonce d'avance qu'ils n'auront poursuivi qu'une chimère. Je répète donc que l'affiliation supposée n'existe pas; et certes, la Commission n'en a fourni aucune preuve. Elle a allégué simplement une prétendue notoriété, système commode qui se réduit à poser en principe ce qui est en question. Voyez d'ailleurs où nous conduirait un pareil système. Elle dit dans son rapport que ses raisonnements s'appliquent aussi à toutes les filiations ou dépendances qui, sous un titre quelconque, professent les mêmes doctrines. On peut atteindre ainsi toutes les corporations enseignantes, en disant simplement que leur affiliation est un fait notoire. Et n'est-ce pas une menace incessante contre tous nos établissements de Savoie si chers à nos villes et à nos campagnes, et auxquels nous devons cette moralité, cette instruction qui se sont répandues dans toutes les classes et jusque dans les plus obscurs villages, établissements qui n'ont rien coûté à l'État, et ne sont le produit que de fondations particulières? Il nous faut donc, à cet égard, quelque chose de plus que de vagues paroles: ainsi je voterai pour un amendement qui assurera la protection du gouvernement aux établissements dont il s'agit.

Relativement aux dames du Sacré-Cœur de Chambéry, je vais combattre par des preuves contraires la suspicion dont elles sont l'objet aux yeux de la Commission. D'abord c'est leur diversité d'origine. Elles ne remontent qu'à 1801 sous le consulat de Bonaparte, qui plus tard en 1807 confirma leur

institution après épreuve faite de l'excellence de leur système d'éducation. Certes, il s'y connaissait et n'était pas jésuite. Ces dames ne relèvent que du pape et de l'évêque diocésain, tandis que les jésuites ne reconnaissent que leur propre supérieur. Leurs instituts sont connus, tandis que ceux des jésuites sont pour tous un mystère. Ces dames acceptent, ainsi qu'elles l'ont déclaré, de se soumettre au règlement du ministre de l'instruction publique, ce que jamais les jésuites n'ont voulu faire. Enfin pour dernière preuve, elles sympathisent tellement avec les idées libérales, qu'elles n'ont d'établissements que sous des gouvernements républicains ou constitutionnels tels qu'en France, en Angleterre, en Belgique et dans les États-Unis. Comment imaginer d'ailleurs que des religieuses voulassent se mêler à la politique, et compromettre par là leurs institutions et leur existence sans le moindre intérêt? Voyons maintenant quels moyens oppose la Commission à l'exception demandée en faveur de l'établissement de Chambéry. Le premier consiste à dire que c'est une loi générale, et qu'elle ne peut admettre d'exception; mais cet argument repose sur une fausse base. C'est la loi proposée qui est une exception; car la règle ici c'est le droit commun, c'est la liberté individuelle et de conscience, c'est le droit d'association, c'est le droit de propriété; et ce sont tous ces droits que l'on veut atteindre à la fois par la loi exceptionnelle qui nous est proposée. Mais en fait d'exception, il y a un principe sacré, c'est de les restreindre parce qu'elles sont odieuses.

L'exception, quand elle est nécessaire, doit toujours se limiter au cas spécial qui est dominé par cette nécessité. Supprimez-les donc, si vous le voulez, en Piémont où ces établissements n'ont pas répondu aux vœux des pères de famille, mais faites exception pour la Savoie, où le résultat a été tout le contraire. Le second moyen est fondé sur la prétendue identité de doctrine; mais c'est encore là une erreur, elle n'existe pas. En Piémont l'institution aurait été faussée dans son principe, puisque par fondation royale on en avait fait un établissement exclusivement consacré à la haute noblesse, à la noblesse *pur sang*; faute grave contre laquelle la supérieure résista inutilement, et qui fut sans doute la cause unique de la défaveur où cet établissement est tombé. En Savoie ça été le contraire; toutes les conditions y ont été admises sur un pied d'égalité; et afin que se précepte de l'Évangile soit mieux respecté, on oblige les demoiselles des familles riches à ne voir dans celles moins fortunées que des sœurs et des amies. Il faut juger d'ailleurs de la doctrine par les effets. Depuis bientôt 50 ans que l'établissement du Sacré-Cœur existe à Chambéry, on a pu remarquer chez les dames de cette ville l'éducation la plus distinguée jointe aux plus hautes vertus de la mère de famille. Mon opinion à cet égard peut avoir quelque autorité, je suis habitant de Chambéry et j'en juge par l'expérience du père de famille. Je repousserai donc énergiquement ce que contient de grave à cet égard le rapport de la Commission.

Le troisième moyen consiste à dire qu'en conservant l'établissement de Chambéry, il deviendrait un centre et un refuge général. Mais cette terreur est vaine. La maison de Chambéry est trop limitée pour une pareille destination, et puis on pourrait toujours imposer pour condition de ne recevoir qu'un nombre limité de religieuses et jamais aucune pensionnaire venant du Piémont ou de l'Italie. La séparation serait ainsi complète. Enfin l'on est allé jusqu'à opposer que cette exception tendait à créer un intérêt de municipalisme, et qu'il fallait au contraire que Chambéry devint une ville italienne. C'est ce que je ne puis admettre, messieurs; à cela tout résiste: la langue, les mœurs et la nature. On aura beau faire, les Alpes seront toujours entre nous. L'union, nous la

voulons, mais à des conditions qui répartissent également les charges et les avantages. Nous nous associons de bon cœur aux destinées de l'Italie et nous lui donnerons nos bras, notre sang et notre argent dans la limite de nos facultés : mais ce ne doit pas être une société où nos intérêts soient constamment sacrifiés. Pour rendre ma pensée, j'emploie une expression vulgaire : *les bons comptes font les bons amis* : eh bien ! Le bon compte ici sera dans la conservation de notre nationalité, de notre langue et de nos mœurs, et partant de nos établissements destinés à l'instruction publique. Si c'est là du municipalisme, nous entendons en jouir. Nous sommes de l'avis de M. le ministre Ricci qui disait naguère avec une haute raison, que l'Italie lui avait dû les splendeurs des siècles passés, tandis que l'esprit de centralisation nuisait à la vie des provinces. Le municipalisme n'est d'ailleurs que l'intérêt bien entendu des localités, concourant par une habile direction à l'intérêt général de l'Etat.

Je n'ajouterai plus que quelques mots, messieurs. La ville de Chambéry est l'aînée de la monarchie ; c'est la ville à la fidélité historique, aux sentiments généreux, héroïques. A ces titres divers, elle a son importance dans l'Etat. Ne serait-il pas impolitique dans les circonstances actuelles de la blesser dans un intérêt qui lui est particulier, et qu'il vous coûterait si peu de lui conserver ? Je vous rappellerai à ce sujet, les députations et les adresses que lui envoyèrent, il y a peu de mois, les villes de Turin, de Gènes et de Nice. On y portait bien haut son dévouement à la monarchie et à la cause italienne ; et franchement, messieurs, elle méritait cet éloge. Eh bien ! S'il était possible, contre mon attente, que vous refusiez la demande si simple que je fais en son nom, je ne réclamerai qu'une seule satisfaction ; je me ferai donner une expédition authentique de la décision pour la joindre, dans les registres de la ville, aux adresses dont je viens de parler, et je laisserai à la sévère histoire le soin de faire le commentaire.

(*Courr. d. Alp e Risorg.*)

**MONTEZEMOLO.** Prego il signor presidente di chiamare all'ordine l'oratore. La sua proposta di far inserire negli archivi di Ciamberti la deliberazione della Camera (se contraria al suo emendamento) per venir severamente giudicata dalla storia, è un attentato alla dignità del Parlamento. La Camera giudica i suoi oratori, ma nessuno d'essi può attentarsi di chiamare la riprovazione del mondo su di un Parlamento nazionale (*Applausi dalla tribuna superiore*). (Op.)

**COSTA DE BEAUREGARD.** P'invite le président à vouloir faire cesser le tapage des tribunes. (*Courr. d. Alp.*)

**IL PRESIDENTE.** Farò evacuare le tribune quando rinnovisi lo scandalo. (*Conc.*)

**CHENAL.** Messieurs, s'il est un acte qui ait le droit de causer quelque surprise, c'est de voir un parti qui ne tient nul compte de ce que disent ses adversaires. On est profondément blessé de le voir faire abnégation d'un passé accablant, d'un despotisme misérable, et persister à se poser comme l'interprète de l'opinion publique, comme le distributeur exclusif de la morale, déversant à tort et à travers le blâme et la louange, selon ses passions et ses intérêts.

C'est ce même parti qui, pendant 34 ans, s'est modestement intitulé la réunion des honnêtes gens, des personnes bien pensantes, qui en exploitant le budget, s'est décoré de perfections infinies. Au plus faible murmure, à la plus faible réaction contre la servitude qu'il appesantissait si cruellement sur la nation, il criait au scandale, il criait haro sur les séditionnaires et les révolutionnaires, il s'indignait qu'on eût l'immoralité d'apercevoir la plus faible imperfection au système gouvernemental qu'il imposait. A l'entendre, on aurait dit que

le ciel était intéressé à cette administration immorale. Quand ce joug hypocrite eut enfin soulevé mille cris d'indignation, qu'il ne fut plus possible de l'avouer, l'homme du passé entra par tous ses efforts l'émancipation nationale ; puis il continua à se poser comme l'homme providentiel, comme l'être inévitable, comme le truchement indispensable de toutes les idées. A ses prétentions de vouloir penser pour tous, on dirait qu'il dispose du bon sens, de la raison, de l'intelligence de tous. Il veut aujourd'hui continuer à nous imposer ses lois, ses caprices, comme s'il était l'oracle par excellence : rien n'est décidément plus excentrique ! En réclamant le maintien de l'institut du Sacré-Cœur, il nous assure gravement que toutes les libertés sont solidaires ; que briser cet institut, c'est compromettre toutes les franchises. A coup sûr, personne ne se serait douté de cette assurance mutuelle. Pour compléter cette phrase, je dirai que si les libertés sont solidaires, les actes tyranniques le sont aussi, que le maintien d'un seul abus est un lien à l'entretien de mille autres ; et c'est précisé-ment parce que les amis de la liberté ont à cœur que la vertu soit aussi pure qu'élevée, qu'elle soit dégagée de tout alliage, franche de toute hypocrisie, qu'ils repoussent les doctrines jésuitiques, qu'ils ont une répulsion pour la secte de Loyola qui a mille masques à son service, qui est la dissimulation incarnée.

Ceux qui font bon marché des jésuites, en prétendant faire une exception pour les jésuitesses, sont peu conséquents avec eux-mêmes, on l'a déjà dit mille fois : les constitutions qui régissent les uns, régissent aussi les autres. Les parités de doctrines sollicitent les mêmes mesures et les mêmes lois. La Chambre se mettra-t-elle en contradiction avec elle-même ? Se démentira-t-elle en expulsant les uns pour conserver les autres ? Non, elle sera d'autant plus sévère, qu'au lieu de répondre à des assertions raisonnées par des assertions de même nature, le parti jésuitique emploie des armes empoisonnées, distribue des libelles infâmes, qu'un vil folliculaire, stipendié par l'Etat, sème la diffamation et déverse l'insulte à tant la ligne. Il n'est pas dans la nature d'un honnête homme de se courber devant de telles injures. Si c'est par des doctrines que l'on répond à des doctrines, la substitution d'un personnelisme grossier à des raisonnements, ne prouve rien, si ce n'est de la faiblesse.

L'accusation d'impiété que l'on adresse aux adversaires des dames du Sacré-Cœur n'a pas plus de valeur. C'est en vain que l'on nous dit que la foi est menacée par la suppression de leur institut. Si cela avait quelque apparence de vérité, le clergé Italien demeurerait-il impassible au spectacle de cette lutte ? Non sans doute ! Je vois au contraire un grand nombre de ses membres se montrer hostile aux jésuites comme à toutes leurs affiliations. Je ne puis croire que les prêtres savoisiens soient les seuls organes de la chrétienté, qu'ils aient seuls le monopole des lumières et des vertus. Leur prétention ne peut aller jusque-là : ce serait par trop ambitieux.

On ne saurait trop le répéter : le contact des jésuites a été on ne peut plus funeste à quelques membres du clergé savoisien. C'est l'esprit de ces moines qui les a rendus intolérants, qui a perverti le cœur d'un prélat sollicitant et obtenant de Rome l'institution du tribunal de l'inquisition pour la Savoie. Oui, messieurs, un évêque du diocèse d'Annecy était parvenu, il y a 8 à 10 ans, à obtenir un bref de la cour papale, qui constituait le saint office au sein de nos Alpes. L'homme qui avait été le provocateur de cette mesure s'était aussi posé comme l'interprète des vœux savoisiens. A l'entendre, c'était la population entière qui désirait voir dans nos montagnes la création de cette juridiction d'affreuse mémoire.

Nous aurions peut-être vu dans nos cités des malheureux couverts du *barroccio* et du *samura* accompagnés de la sainte Hermedad et des familiers du saint office, jetés sur un bûcher, le tout pour la grande gloire de l'église qui a horreur du sang.

Sous des influences funestes le prêtre oubliait que l'Évangile repousse les supplices et les tortures, que la persuasion est la seule arme qui lui soit permise. Mais tel est l'effet du despotisme: on veut une puissance sans contrôle pour laquelle l'homme n'est pas fait, qui ne peut que le corrompre. Une fois en possession de ce pouvoir illimité, on éprouve le vertige et l'on demande au châtement ce que l'on ne doit demander qu'à de libres croyances.

Ceux qui pour sauver les jésuitesses vous ont dit qu'ils ne connaissent pas les constitutions qui les régissent, n'ont pu ni dû vous persuader. S'ils ne les connaissent pas, ils ne sont pas compétents pour en parler; ils ne peuvent ni absoudre, ni condamner ces dames. Leur rôle est de rester neutres. Rien cependant ne leur aurait été plus facile que de s'instruire à cet égard. Ces constitutions, naguère imprimées, sont aujourd'hui entre les mains de tout le monde. Les annales du barreau leur ont donné la plus grande célébrité. Les réquisitoires d'une foule d'avocats généraux, les censures de la Sorbonne, les provinciales de Pascal énumérant les maximes jésuitiques, multipliant les citations, les ont rendues vulgaires. La curiosité à cet égard a été d'autant plus excitée, que les jésuites les dérobaient à tous les yeux. A l'époque de leur banqueroute de la Martinique, le parlement de Paris, appelé à juger cette affaire commerciale, ne pu qu'à grand'peine s'en procurer un exemplaire; encore parvint-on plus tard à le lui soustraire sur l'ordre de l'archevêque de Paris et du Dauphin. Je ne connais rien de plus accusateur qu'un tel fait. Ce que l'on cache à tous les regards est toujours suspect. L'innocence n'a pas tant de méfiance.

De tout ce que je viens de dire je conclus pour la suppression immédiate de l'institut des dames du Sacré-Cœur. Urbain VIII, par un bref du 16 janvier 1631, supprima les jésuitesses; il n'est donc pas exact de dire qu'elles n'ont été instituées qu'en 1801. Et afin que l'instruction n'ait pas à souffrir à Chambéry de cette suppression, je crois que ceux qui manifestent tant d'alarmes à cet égard peuvent faire remplacer les jésuitesses par un autre ordre religieux tel que celui des visitandines. J'appuierai moi-même un tel amendement (*Bene, bene*).  
(*Courr. d. Alp., Pat. Sav. e Risorg.*)

**FERRARIS.** Egli sta per la Commissione e crede evidentemente dimostrata dai fatti la ragionevolezza delle di lei conclusioni. In Savoia, dice egli, prima delle riforme del 29 ottobre scorso, il clero era potentissimo, e come la potenza clericale, ove la si lasci libera ai suoi istinti è per sua natura estensiva ed assorbente a segno da tendere a subordinare a sé affatto la società civile come feconda d'esempi è la storia, il che eccita naturalmente una riazione, così a combatterne le influenze era sorto naturalmente un partito opposto, partito laicale e della libertà, la cui vita era una continua lotta col medesimo.

Questi due partiti squilibrati, prima delle riforme, d'influenza, con prevalenza del primo, egli credeli, squilibrati anche dopo, ma con prevalenza del secondo, il che tuttavia non toglie che nel continuo loro osteggiarsi, framescolandosi l'ardenza delle passioni, il partito liberale si crede sempre minacciato dal partito clericale, come questo teme e paventa di quello; ed in questo reciproco loro timore, esagerandosi ciascuno il colore e le tendenze dell'altro, i liberali chiamano gesuita, retrogrado, il partito contrario, come que-

sto affibbia loro la faccia di repubblicani, di empi, di comunisti, di sovvertitori dell'ordine sociale. Nel quale accecato linguaggio dei partiti, egli, lontano com'è dai medesimi, non sa vedere fuorché un punto di vero, ed un punto di esagerato in ciascuno dei medesimi.

Ma checchessia di ciò, certo è, egli soggiunge, che l'attuale questione fu la materia appunto che più provocò a mostrarsi in senso contrario le tendenze dei due partiti, parendo agli uni veder la rovina della religione nell'allontanamento di un istituto, nella cui conservazione ravvisava l'altro la rovina della libertà. Noi che ne dobbiamo portar giudizio per legge, a meglio chiarir la cosa, abbiamo ordinato un'inchiesta sui vari fatti in Savoia avvenuti in proposito di questa vertenza; mezzo poco acconcio, egli crede, a sciogliere il nodo, giacché non è in questo o quel fatto, non è nel modo con cui fu segnata questa o quella petizione che si può rinvenire il criterio per giudicare la questione. I fatti non mostrano che la loro materialità, e qui invece il giudizio deve dipendere dallo spirito intimo della cosa. Tanto più che qui si tratta di provvedere politicamente per cagione di opportunità e di convenienza, e non già sentenziare criminalmente contro chicchessia.

Or dunque a chi daremo ragione fra li due, di cui gli uni temono per la religione, gli altri per la libertà? Evidentemente la religione è fuori di causa; e che ha ella mai a fare con un convento di più, od un convento di meno di dame del Sacro Cuore? È chiaro dunque che i timori dei primi sono esagerati; lo sono forse anche quelli dei secondi per la libertà. Io l'ho già detto, egli soggiunge, che io sto colla Commissione, e penso veramente che la libertà, il regime costituzionale, e le nuove larghe istituzioni, e tutto quello insomma che forma il nostro più caro patrimonio politico, portino grave pericolo nella loro attuale novità da una setta notoriamente devota ad istituzioni contrarie, quando le si lasci bel giuoco in mezzo a noi ad intrigare, ed usare tutti li potentissimi suoi mezzi d'influenza, specialmente poi quello dell'educazione.

Vero è che la legge attuale sarà, come si obietta, legge contraria alla libertà generale, legge d'eccezione; ma ciò nulla conchiude, giacché ciò che convien riguardare si è, se la restrizione alle libertà, se l'eccezione sia giusta e fondata a sodi motivi, e quando lo siano, come egli crede nel fatto presente, non han più quelle parole alcuna forza. L'esempio degli Stati Uniti, di Francia, del Belgio in contrario nulla toglie a quanto egli dice, giacché la libertà e le larghe istituzioni colà vi sono già vecchie, mentre da noi sono nuove affatto; e quanto là sicure da ogni mena ed attacco tanto sono deboli da noi, epperò necessario il proteggerle diligentemente dai loro nemici. Quindi egli insta per l'espulsione in un coi gesuiti anche delle dame del Sacro Cuore, ammettendo tuttavia per equità di concedere loro un dato tempo onde liberarsi da tutti gli impegni che avessero contratto e prepararsi alla partenza.

(*Cost. Sub.*)

**PALLUEL** domanda la parola.

*Voci.* La chiusura, la chiusura!

**IL PRESIDENTE** interpella la Camera sulla chiusura.

(È appoggiata).

**PALLUEL** insiste sulla domanda della parola.

**VALERIO** domanda alla Camera che si conservi la parola al deputato Palluel, affinché niuno possa dire che la Camera abbia giudicato senza prima intendere tutte le ragioni in proposito, e che la voce d'un deputato d'una provincia così nobile e generosa, come quella della Savoia, sia stata soffocata.

**IL PRESIDENTE** pone a' voti la chiusura, perchè richiesta da molti e nelle forme dal regolamento prescritte.

(Essa è rigettata alla quasi unanimità).

**PALLUEL** combattendo un'opinione esposta dal deputato Ferraris, il quale divideva in due partiti la Savoia, uno del clero ed uno dei liberali, asserisce che in quel paese il clero è liberale. Parla quindi delle petizioni, e fa osservare su questo proposito esservene una coperta di 1200 firme e della provincia di Ciambéri, la quale è pur degna di qualche riguardo.

**CHENAL.** Ho dimenticato di rispondere a due obiezioni più volte ripetute in questo recinto: la prima si riferisce alla libertà d'insegnamento di cui godono le dame del Sacro Cuore agli Stati Uniti dell'America, donde si conchiude che noi dobbiamo tollerare presso noi quest'instituto. La parità di condizione non è punto esatta: oltrechè ne' precitati Stati gli abitanti sono protestanti, e che la democrazia quivi è dominante, è da osservare che i culti in quel paese non sono stipendiati dallo Stato. Le corporazioni religiose non vi hanno alcuna esistenza legale, e non sono che associazioni di semplici particolari. Le loro proprietà non possono dunque costituire delle manimorte, poichè la loro trasmissione ha luogo come per tutti gli altri beni, o *ab intestato* all'erede più vicino, o per mezzo di testamento. Pesano su loro i diritti del fisco come su tutti gli altri.

Tali aggregazioni religiose non compongono adunque che semplici associazioni d'individui, che non si possono impedire perchè non hanno più il carattere che noi riconosciamo loro nel nostro Stato.

Debbo ora toccare alla questione dell'inchiesta a farsi dai commissari della Camera, inchiesta che si vorrebbe estendere in modo indefinito. Le costituzioni sarde ancora in vigore risolvono la questione e statuiscano che basta sovra un negozio di sentire soltanto alcuni testimoni, allorchè questi, interrogandoli, rispondano in un modo uniforme. Se per mantenere l'instituto di quelle dame non si è dato ad intendere alle popolazioni che oltre all'instituto delle gesuitesse, quelli di tutti gli altri ordini religiosi erano pure in ballo, ciò basterà per decidere legalmente ogni investigazione, per provare che tutte quelle petizioni di cui si è menato tanto rumore, sono in certo modo straniere alla vera questione.

(*Conc., Op. e Risorg.*)

**SINEO** rettifica l'asserzione di Palluel, dicendo che anche nella Savoia propria, una gran parte delle petizioni concerne soltanto le libertà comunali, oppure contiene proteste contro la supposta assoluta abolizione di tutti gli ordini religiosi, senza accennare specialmente a quello delle dame del Sacro Cuore.

Ricorda che la Commissione d'inchiesta fu creata per esaminare l'opportunità degli straordinari provvedimenti di polizia proposti dal deputato Gioia. Essersi dalla Commissione d'inchiesta prese a considerare le petizioni sotto quest'aspetto; avere per contro la Commissione pella legge Bixio riconosciuto che le petizioni erano estranee al suo oggetto, appunto pel motivo più volte ripetuto da vari fra i preopinanti, che si tratti cioè dell'abolizione generale di quell'ordine in tutto lo Stato, non già d'un provvedimento speciale pella città di Ciambéri.

Sostiene che appunto il miglior modo di contentare i concittadini della Savoia è quello di dare repulsa a qualunque eccezione con cui si vogliano colpire quelle provincie. Bisogna, dic'egli, chiamare quei nostri fratelli a godere ampiamente di tutti i benefizi delle nostre istituzioni. Si è detto da taluni fra i preopinanti che in Savoia tutti avessero accolto con entusiasmo il nostro Statuto. Io posso affermare il contrario (*Rumori*). Sì, signori, io posso affermare il contrario, e non parlo qui dei retrogradi, di quelli che sono profonda-

mente avversi al sistema liberale. Parlo anzi degli amici della libertà e dell'indipendenza, molti dei quali rifiutavano di prestar fede alla solidità delle nostre nuove istituzioni. Alle speranze che loro si volevano ispirare opponevano i frequenti disinganni da essi sofferti nello spazio di più di 30 anni. Parecchi, invitati a festeggiare il nostro Statuto negli 8 di febbraio, rispondevano in questi termini: *La Constitution du Piémont ce n'est pas la bonne*. Ebbene, o signori, tocca a noi il dimostrare ai Savoiani che la nostra Costituzione è veramente la buona, ch'essa guarentisce pienamente la libertà dei popoli chiamati a goderla, ch'essa vale a liberarli da qualunque pernicioso influenza e da qualunque tirannide sì civile che religiosa. (*Conc. e Risorg.*)

**IL PRESIDENTE** pone ai voti l'emendamento del deputato Palluel.

(È rigettato alla quasi unanimità).

(*Solo sette savoiani votarono in favore.*) (*Conc.*)

**TUBI** presenta un emendamento che consiste nel togliere all'articolo della Commissione la clausola che riguarda gli Oblati di San Carlo e di Maria Santissima, perchè, egli dice, detti Oblati, lontani dall'appartenere alla clientela gesuitica, non si occupano per nulla di affari politici, ed hanno per unica occupazione di porgere aiuto ai parrochi nel loro ministero. Aggiunge che esistono stabilimenti dei medesimi anche in Milano ed altre città della Lombardia, dove sono estremamente benemeriti, e niuno mai pensò ad espellerli; e che infine non sono essi una congregazione, ma solo particolari istituti in ciascuna diocesi, i quali non hanno alcuna relazione cogli altri simili che fossero nelle altre, e dove esistono, vi stanno sotto l'unica dipendenza del vescovo. Non parergli perciò giusto d'involgere i detti Oblati in una medesima proscrizione coi gesuiti coi quali nulla hanno che fare.

(*Cost. Sub.*)

**MICHELINI G. B.** Io ho deposto sul tavolo del presidente un emendamento precisamente nel senso del preopinante; ma prima che si passi alla discussione sull'emendamento, io desidererei ricevere alcuni schiarimenti dal relatore della Commissione. Gli domanderò adunque:

1.° Se veramente la Commissione sia certa che esista negli Stati una corporazione denominata *Oblati di San Carlo e Maria Santissima*.

Le ragioni di dubitare sono:

1.° Che ho sempre udito parlare di Oblati di San Carlo, di Oblati di Maria, non mai d'una corporazione che porti i due nomi insieme;

2.° Che negli elenchi delle corporazioni religiose dello Stato si trovano indicate come due corporazioni distinte;

3.° Che gli Oblati di San Carlo, fondati dal santo arcivescovo di cui portano il nome, esistono da lungo tempo nella diocesi di Novara, e come ordine antico, non appare che abbia, dopo il 1814, presentati li suoi statuti alla sanzione sovrana, e non sono stabiliti in Torino, ma a Novara, Varallo e Vercelli;

4.° Che, al contrario, gli Oblati di Maria, istituiti con Breve pontificio del 1.° settembre 1826, sotto quella denominazione, vennero ammessi in questi Stati in virtù di Biglietto regio 9 giugno 1827, col quale venne permesso al Senato di Torino di dare l'*exequatur* ai loro statuti sotto certe restrizioni indicate nel detto sovrano provvedimento, e si stabilirono prima soltanto in Pinerolo, poi anche a Torino e Nizza.

Ora la Commissione, dato per vero che siano due corporazioni e non una sola, quale delle due ha ella inteso sopprimere? Ha ella inteso sopprimerle entrambe?

In amendue i casi l'espressione dell'articolo non corrisponderebbe all'intento;

2.º Dato che siano veramente due corporazioni e non una sola, chiederei se le indagini che la Commissione dovette necessariamente fare per concludere alla soppressione, le abbia fatte su una sola o su tutte due; vieppiù che le due corporazioni hanno origine, oggetto e sede diversa, essendo noto che quella degli Oblati di San Carlo è composta di sacerdoti che non incontrano altro vincolo fuorchè di perfetta obbedienza all'ordinario diocesano, il quale non può disporre fuori della sua diocesi; mentre invece gli Oblati di Santa Maria hanno una organizzazione più estesa, servono alle missioni, e sono dipendenti da un rettore generale.

I fatti che possano esistere a carico dell'una o dell'altra, o d'entrambe le corporazioni, essendo ben lungi dall'aver una celebrità o notorietà da paragonarsi a quella che riguarda i gesuiti ed il Sacro Cuore, ed essendo forse da molti affatto ignorati, sarebbe necessario che la Commissione affermasse avere conseguita la certezza, sia della loro esistenza, sia della loro dipendenza da principii gesuitici, affinchè i deputati i quali non sono in grado d'aver acquistata la *indubitata constantissima notorietà* allegata, possano votare sull'articolo, dietro la parola e la fede della Commissione.

La mia privata opinione si è che la congregazione degli Oblati di Maria sia un'affiliazione gesuitica, e voterò per la loro esclusione, ma non mi consta quanto agli altri, e desidero informazioni dalla Commissione.

**CORNERO padre, relatore** risponde che la Commissione volle classificare gli Oblati colla denominazione generica di S. Carlo e di Maria Santissima, perchè non era sufficientemente edotta sul vero nome ch'essi avessero, essendo talvolta nominati, almeno secondo ciò che consta personalmente al relatore, sotto l'indicazione d'Oblati di San Carlo, e talvolta sotto quella d'Oblati di Maria Santissima.

**MICHELINI G. B.** Molto mi stupisce che mentre io domando l'avviso della Commissione sopra un punto importantissimo, il signor relatore mi manifesti la sua privata opinione. Eppure, la Commissione, per corrispondere all'onorevole mandato ricevuto dalla Camera, avrebbe dovuto prendere tutte le informazioni che occorreano all'uopo.

(*Conc. e Risorg.*)

**CORNERO padre, relatore** risponde che la Commissione si fondò sull'opinione universale che condanna gli Oblati denominati da S. Carlo, ed anche da Maria Santissima; non potersi altrimenti procedere nei giudizi politici della Camera; e che quanto a sè non dubita punto di affermarli tutti gesuitanti e meritevoli di venir colpiti dalla legge.

**SCLOPIS ministro di grazia e giustizia**, divide il parere del deputato Michelini; crede che la Commissione debba chiarire la cosa prima di proporci alla rinfusa la soppressione di due corporazioni religiose.

**CORNERO padre, relatore** replica che il nostro è un giudizio politico, al quale basta l'opinione radicata presso di tutti.

(*Verb.*)

**NOTTA** espone che quanto agli Oblati di Maria Santissima (lasciando stare gli altri ch'egli non conosce, e su cui non è quindi in caso di pronunciare alcun giudizio), egli, dopo grandissime fatiche, era riuscito a procurarsi un esemplare stampato dei loro statuti, esemplare ch'egli mostra alla Camera, e della cui lettura era giunto a persuadersi che gli Oblati suddetti sono una stessa e medesima cosa che i gesuiti, se nol sono anche meglio.

Per saggio di quanto asserisce, egli non dà lettura alla Camera che di tre articoli: l'uno relativo all'obbedienza, ch'è

assolutissima, senza il più piccolo restrittivo; l'altro relativo alle regole della coscienza, con cui s'ingiunge al professo di svelare al superiore interamente tutto quanto sta nell'anima sua, nulla escluso nè eccettuato, e di rispondere anche, per quanto egli sa, a tutte le interrogazioni che il superiore potesse fargli; il terzo, relativo ai loro possedimenti patrimoniali, con cui loro si fa il precetto di non disporne che esclusivamente od a beneficio dei loro congiunti o della Compagnia. L'oratore dà lettura testuale dei detti articoli, per cui conchiude di nuovo che gesuiti più di quelli egli non saprebbe dove trovarne (*Segni d'approvazione*). (*Cost. Sub.*)

**FRASCHINI** crede di dover dare alcune spiegazioni sul vero senso delle conclusioni della Commissione di cui egli fa parte, e che servono nello stesso tempo a giustificarla. Dice adunque che la Commissione non direbbe le sue ricerche che sugli Oblati di Maria Santissima, volgarmente detti della Consolata, sopra cui prese coscienziosamente esatte e minute informazioni, e su cui solo intese essa di concludere quando proponeva l'espulsione degli Oblati di San Carlo e di Maria Santissima. Che siansi poi uniti i due nomi in un solo, mentre i preopinanti hanno dato a dividere che appartengono a due corpi distinti, dice essere stato puro errore materiale che nulla toglie alla verità dei fatti stati dalla Commissione constatati prima di addivenire alla sua risoluzione contro degli Oblati della Consolata da lui preaccennati. Mentre dunque mantiene la sua conclusione contro costoro, dichiara di riservarsi pienamente il suo voto sopra gli Oblati di San Carlo, di cui egli si dichiara non informato. (*Cost. Sub.*)

**TURCOTTI** asserisce che la congregazione degli Oblati di San Carlo che ha fra le altre una casa in Varallo ed una in Vercelli, non aveva al suo principio il sistema gesuitico, ma che tralignò da poi.

**GUGLIANETTI** aggiunge a ciò che disse il preopinante che il convento degli Oblati di San Carlo stabilito in Novara si vedrebbe assai di buon occhio soppresso dagli abitanti di quella città. (*Conc. e Risorg.*)

**MONTI.** Signori, in cose di tanta importanza, parmi non si debba procedere con leggerezza. Trattasi in tutto il corpo di questa legge di corporazioni legalmente istituite e legalmente riconosciute dallo stesso Governo; trattasi di sodalizi regolari, i quali, a mio avviso, derivando la loro morale esistenza da pontificii decreti e da prescrizioni ecclesiastiche, da noi non dovrebbero sopra le medesime pronunciare senza riferirsi a questo proposito, od almeno concertarsi coll'autorità della Chiesa. La leggerezza, io dico, colla quale si è proceduto in queste cose, chi sa non sia col tempo valido argomento per diminuire forza alla legge stessa che si sta discutendo . . . .

*Varie voci.* Alla questione! alla questione!

**MONTI.** Vengo alla questione. Della leggerezza del nostro procedere, n'è prova evidente l'articolo che noi discutiamo. Qui si tratta di Oblati di San Carlo e di Maria Santissima; ora, Oblati, così denominati, non esistono e non hanno esistito mai; Oblati, sotto questa denominazione, sono introvabili; epperò, votando noi l'articolo così redatto, noi daremo un voto affatto inutile. La Commissione non badò che questo non è un ordine unico, ma distintissimo.

Io non so bene degli Oblati di Maria Santissima, ma io dubito fortemente anche sopra di essi che non siano congregazioni regolari; ma essi sono, se non erro, preti secolari facienti vita comune, e retinenti tutti e singoli i diritti civili, non legati da voto che di essi ne faccia un ordine monastico.

Ho detto che non sono bene certo degli Oblati di Maria

Santissima, ma degli Oblati di San Carlo io sono certissimo essere i medesimi sacerdoti svincolati da ogni legame regolare, viventi in particolare convitto sotto la disciplina e dipendenza ordinaria del vescovo; che in null'altro differenziano dagli altri preti secolari se non per la vita collegiale. Di questi Oblati, in nulla confondibili coi regolari, ve ne sono sotto varie invocazioni, per esempio, sonvi pure in Asti, e si chiamano di Sant'Elena.

In vista pertanto degli abbagli in cui di leggieri s'incorrerebbe, reputo necessario doversi decretare il rinvio della legge alla Commissione, perchè chiarisca e dilucidi le cose tutte riferentisi ai vari istituti di cui parliamo (*Interruzione e rumori*).

Comunque, finchè ci siano dati questi schiarimenti, non solo io voto per l'emendamento Tubi, ma voto in complesso contro tutta la legge; giacchè altrimenti facendo, si voterebbe od alla cieca o per impeto, la qual cosa non parmi debole in questioni di tanta importanza. (*Sten. In.*)

**CADORNA** appoggia le cose dette dai deputati Guglianetti e Turcotti intorno agli Oblati di S. Carlo; dice lo stesso doversi giudicare dalla lor casa di Vercelli; essersi essi resi famigerati e cogli scritti e colle missioni siccome fautori delle dottrine gesuitiche; potersi arrecare fatti pe' quali de' paesi interi furono posti sossopra colla predicazione.

**STARA** sostiene che non v'è bisogno di rimandare l'articolo alla Commissione per gli Oblati di S. Carlo, e confermando il detto dai deputati Guglianetti, Turcotti e Cadorna, cita in particolare gli scritti dell'oblato Montegrandi di Vercelli.

**TUBI** dice che i fatti arrecati riguardo agli Oblati di San Carlo sono individuali, e non potersi perciò apporre alla corporazione.

**CADORNA** risponde che quando una corporazione religiosa non solo permette che i suoi membri stampino scritti, facciano prediche e missioni, proclamando dottrine gesuitiche, ma che dopo di ciò non le riprova, ed anzi tiene con sè, e continua a prevalersi di queste stesse persone, essa approva manifestamente, e si rende complice e fautrice di quelle dottrine. Propone quindi che si voti quanto alle corporazioni di cui fu proposta l'esclusione dalla Commissione, e che quanto alle altre si rimandi la cosa alla Commissione stessa, acciocchè la Camera possa avere le opportune informazioni. (*Verb.*)

**GAZZERA.** Domando alla Camera se la legge che fa, debbasi estendere anche alla Lombardia quando sarà unita con noi, e per conseguenza se l'espressione degli Oblati di San Carlo debbasi estendere a quelli dello stesso ordine stabiliti in Milano, in seno del quale si contano molti uomini amanti delle scienze e delle lettere. A Mortara esiste un oblato di San Carlo; è il presente Direttore della Biblioteca Ambrosiana, uomo dottissimo che onora il suo paese; per conseguenza se questa legge dovesse estendersi agli Oblati di San Carlo di Milano io mi vi opporrei. (*Sten. In.*)

**MICHELENI G. B.** propone che si rimandi l'articolo alla Commissione perchè faccia de' nuovi studi. (*Conc. e Risorg.*)

**UN ALTRO DEPUTATO (1)** fa nuove e più calde istanze perchè la Commissione sia invitata a dir chiaramente le sue intenzioni, e a sovvenirsi che ora si vogliono sopprresse soltanto quelle corporazioni che per le loro massime tendono specialmente a sovvertire l'attuale ordine di cose.

**IL PRESIDENTE** dà lettura di un nuovo emendamento del deputato Demarchi che diviso nelle varie sue parti, e votato separatamente, può dar luogo alle varie opinioni che vogliono adottata immediatamente la soppressione di alcuni ordini, e rimandata per maggiori schiarimenti alla Commissione la quistione intorno ad altri.

È il seguente :

« La compagnia di Gesù, la corporazione denominata delle dame del Sacro Cuore, quella delle Adoratrici perpetue di Gesù Sacramentato, la congregazione degli Oblati di Maria Santissima, la corporazione o associazione degli Oblati di San Carlo, e quella recentemente introdottasi nella Savoia sotto il nome di Liguoriani o Redentoristi, sono escluse da tutto lo Stato, e non potranno più venirvi ammesse sotto alcuna denominazione. » (*Verb.*)

**MONTEZEMOLO** avverte che se la Camera passa due o tre giorni a sopprimere dieci o dodici oblato, non arriverà mai più a sopprimere i Tedeschi (*ilarità*). (*Conc. e Risorg.*)

**CORNERO padre, relatore** propone la divisione dell'emendamento del deputato Demarchi.

**IL PRESIDENTE** la pone ai voti.

(È approvata la divisione). (*Sten. In.*)

Pone ai voti la prima parte: *la compagnia di Gesù* sarà esclusa ecc.

(La Camera adotta).

Pone ai voti egualmente la seconda: *la corporazione denominata delle dame del Sacro Cuore* sarà esclusa ecc.

(È adottata).

Legge quindi la terza: *quella delle adoratrici perpetue di Gesù sacramentato*.

**JACQUEMOUD G.** dichiara di non poter votare coscienziosamente su di questa parte, perocchè tale corporazione non sia punto conosciuta nella sua provincia. (*Verb.*)

**RICCI ministro dell'interno.** Ignorando la natura di queste corporazioni, sarebbe forse più onorevole, o almeno un procedere più temperato, e con miglior senno, se volesse la Camera sospendere questo fin che la Commissione ne avesse assunte quelle informazioni, quei diversi lumi che le sono necessari per dare un ponderato giudizio. (*Sten. In.*)

**FERRARIS** lo contende: nè la Camera è un tribunale inquisitorio, nè la Commissione è costituita per istruire processi giudiziari: formiamo un potere legislativo che proclama principii ed emana leggi in seguito a necessità riconosciute universalmente, e ad insegnamenti di lunga esperienza. (*Verb.*)

**IL MINISTRO DELL'INTERNO.** Pare che sia costituirlo nè in tribunale, nè in Commissione inquisitoria, ma semplicemente di accertare quale sia la voce pubblica riguardo a queste. Noi abbiamo sentito da alcuni deputati che queste non erano per niente comprese in quella di cui la soppressione era proposta dalla Commissione stessa. Si osservava che qui ci troviamo a deliberare sulla soppressione di un istituto religioso, sopra un semplice emendamento e non dietro esame. (*Sten. In.*)

**IL PRESIDENTE** mette ai voti il rinvio alla Commissione di questa parte dell'emendamento.

(La Camera approva il rinvio).

Pone ai voti la quarta parte: *la congregazione degli Oblati di Maria SS.* sarà esclusa ecc.

(È adottata).

Mette poi in votazione la quinta: *la corporazione e associazione degli Oblati di San Carlo*.

(È rimandata alla Commissione).

(1) Secondo il Cost. Sub. sarebbe il deputato Biancheri.

Legge quindi la sesta: e quella recentemente introdottasi nella Savoia sotto il nome di *Liguoriani* o *Redentoristi*.

**BASTIAN** dà su di essa alcuni schiarimenti.

(La Camera determina non di meno di rimandarla alla Commissione).

**IL PRESIDENTE** leva l'adunanza alle ore 3. (Verb.)

*Ordine del giorno per domani all'una pom.:*

- 1.° Rapporto sulle leggi di finanza;
- 2.° Continuazione della discussione sulla prima legge Bixio per l'espulsione dei gesuiti ecc.;
- 3.° Discussione sul secondo e terzo progetto Bixio;
- 4.° Sviluppo delle proposizioni Valerio, Brunier ed altri.

## TORNATA DEL 19 LUGLIO 1848

PRESIDENZA DEL PROFESSORE MERLO VICE-PRESIDENTE

**SOMMARIO.** *Letture del progetto di legge del deputato Guillot per l'abolizione delle decime in Sardegna — Seguito della discussione del progetto di legge del deputato Bixio per l'espulsione della compagnia di Gesù, ecc.*

La seduta ha principio all' 1 1/2 pom.

**CADORNA** segretario legge il verbale della tornata precedente.

(È approvato).

Dà quindi un'idea sommaria delle nuove petizioni indirizzate alla Camera: (Verb.)

N.° 312. Foglietta Stefano e Della Lengueglia Filippo, già ufficiali destituiti per motivi politici, e presentemente maggiori nella R. Casa degl'Invalidi in Asti, chiedono un più adeguato miglioramento della loro condizione.

N.° 313. Mantero Teresa di Finalmarina chiede che il di lei marito, trattenuto in carcere come accusato di contrabbando, venga ammesso a fare la causa fuori carcere.

N.° 314. Lardone Giuseppe, medico, di Casalgrasso (Saluzzo) chiede:

1.° Che vengano surrogati gl'Intendenti generali e provinciali, ed i Sindaci contrari all'attuale ordine di cose;

2.° Che venga immediatamente surrogato l'attuale Sindaco di Casalgrasso contro il quale porge diverse accuse;

3.° Che sia sospesa l'imposta pel rettilineo del Po.

N.° 315. Cannetto Angelo da Porto-Torres chiede si sospenda l'esecuzione della legge sulla leva in Sardegna, e che si faccia invece appello ai volontari, non che ai fuorusciti ed inquisiti che colà si trovano.

N.° 316. Anonima.

N.° 317. Albenga (la civica amministrazione di) chiede che quella città venga fatta capo-luogo di provincia, trasferendovi la sede del Tribunale di Prima Cognizione che presentemente è stabilita a Finalborgo. (Arch.)

**MICHELINI G. B.** chiede che la petizione inserita al numero 312, sia inviata alla Commissione incaricata di riferire sulla proposta del deputato Valerio, relativa agli ufficiali stati destituiti per motivi politici.

(Il rinvio è approvato).

**CADORNA** domanda sia dichiarata d'urgenza la petizione numero 313.

(La Camera consente).

**IL PRESIDENTE** partecipa quindi:

Che il deputato Menabrea scrive pregando la Camera di tollerare che rimanga ancora parecchi giorni lontano per condurre a termine una speciale missione, di cui fu incaricato dal Governo; egli spera di potere fra poco recarsi al suo posto;

Che il deputato Anguissola scrive chiedendo un congedo senza limitazione di tempo;

(È accordato).

Che il deputato Sulis, eletto del terzo collegio di Sassari, e del secondo collegio d'Isili scrive dichiarando di optare pel primo. — La lettera sarà trasmessa al ministero degli interni per gli opportuni provvedimenti;

Che i deputati Fois e Prever hanno presentato due progetti di legge;

Che gli uffizi hanno autorizzato la lettura di un progetto del deputato Guillot, per l'abolizione delle decime nella Sardegna (*V. doc., pag. 140*);

Lo legge e ne rimanda lo svolgimento dopo la discussione delle leggi d'urgenza.

Chiama quindi alla tribuna il relatore della Commissione incaricato di riferire intorno alle leggi presentate dal Ministro delle Finanze.

### RELAZIONE DELLA COMMISSIONE SULLE LEGGI DI FINANZA

**RICOTTI** sale alla tribuna e dà lettura del rapporto che sarà stampato e distribuito (*V. Doc., pag. 112*). (Verb.)

### SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE DEL DEPUTATO BIXIO PER L'ESPULSIONE DELLA COMPAGNIA DI GESU', ECC.

**IL PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del progetto di legge del deputato